



Alberto Rinaldini già docente di Storia e Filosofia al Liceo Mazzini

Tempo del coronavirus

Riflessioni su quanto turba e scolora i nostri giorni.

1. Un'esperienza che non credevo di vivere a 87 anni finiti.

Affacciandomi alla finestra della mia stanza al quarto piano di via Rolando 15 vedo da due mesi i cortili in erba sintetica del Don Bosco vuoti ... Quelle voci che mi facevano compagnia sono scomparse. Mancano gli studenti, mancano i giovani della formazione professionale, mancano i ragazzi dell'Oratorio ... mancano i latino americani. Solo un silenzio assordante ove opera il virus maledetto. Ogni tanto qualche voce dei giovani della Casa Don Bosco, "rinchiusi anche loro in casa con tutti i salesiani che li hanno accolti". Sconsolato guardo il bel campanile, che svetta alto sulla chiesa e sui cortili, testimone da quasi 150 anni del tempo che scorre ... Lui pure vittima del corona virus ... solo rintocchi leggeri di campane per ricordare a noi, chiusi in casa, che qualcuno è volato in cielo. E' un virus invisibile che non possiamo contrastare con un vaccino. Ha preso di sorpresa il mondo degli uomini. Abbiamo armi sofisticate per distruggere il mondo, abbiamo tecnologie così avanzate che possono sostituire il lavoro dell'uomo, ma siamo disarmati di fronte a questo "veleno" che ci uccide. Non c'è ricco né povero, né vecchio né giovane, nessuno può ritenersi al sicuro. Sembra che la sua natura sia "globale": va oltre i muri, oltre i confini, oltre gli oceani, sembra che non ci sia, ma ti

avvolge ed infetta. Non è il vento a trasportarlo ... ha bisogno di accasarsi presso un ospite, l'uomo che diventa a sua insaputa l'ospite adatto e con lui diventa globale.

2. Una volta accasato nell'uomo il virus ne diventa padrone.

Vengono alla mente le parole di Papa Francesco nell'omelia del 27 marzo 2020 in occasione della preghiera contro il virus in piazza San Pietro:

“Da settimane sembra che sul mondo sia scesa la sera a causa del virus che ha causato una pandemia. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite, riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante che paralizza ogni cosa al suo passaggio; si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo, siamo stati presi alla sprovvista da una grande tempesta inaspettata e furiosa”. (1)

Parole risuonate sullo sfondo di una piazza San Pietro deserta e della Basilica retrostante vuota raggiunta a piedi da solo sotto una pioggia insistente senza ombrello ...

3. Lezioni del corona virus

Una prima lezione: la scoperta dell'illusione dell'onnipotenza dell'uomo.

Ce lo ricorda nell'omelia del venerdì Santo padre Cantalamessa: *“La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione - ha scritto un noto Rabbino ebreo - di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello “dall'esilio della coscienza”. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci”.*

Una seconda lezione: non si può ridurre la natura a mera risorsa da sfruttare impunemente

Una terza lezione: non è possibile che un paese non abbia un sistema di sanità pubblica diffuso su tutto il territorio e una scuola capace di garantire educazione, ricerca scientifica e formazione.

Una quarta lezione: la libertà non può coincidere con un proprietà dell'individuo, non può essere ridotta al capriccio di fare quel che si vuole. Senza la solidarietà la libertà è una parola vuota. La salvezza è collettiva o non può esistere. (2)

Una quinta lezione: la scelta tra nazionalismo isolazionista e la solidarietà globale. Il coronavirus ha infettato il mondo intero. La risposta non può essere quella di chiudersi. Le pandemie esistevano anche in un mondo chiuso come nel Medioevo,

ove la Peste Nera uccise un terzo della popolazione terrestre. La scelta diventa scegliere tra populismo e democrazia. Là dove trionfa il populismo la democrazia è in serio pericolo. L'ombra populista come vediamo accadere negli Usa dell'attuale presidente, in Brasile, in Turchia e in Ungheria ... spinge alla scomparsa della democrazia per lasciare spazio all'uomo forte, alla dittatura.

Una sesta lezione: uscire dall'ipnosi indotta dal virus

E' questa una lezione che riguarda il nostro mondo sociale.

“Non si tratta- scrive Ezio Mauro - solo di uscire dalla pandemia, primo obiettivo per tutti i Paesi sotto attacco, ma di uscire dall'ipnosi che l'infezione porta con sé e che sta allargando nell'intero universo umano. L'ipnosi è un sistema di lettura della crisi che prevede solo un unico attore -il morbo -, mentre riduce noi a un ruolo secondario, da coro nella tragedia, con il ritiro nel deserto del lockdown come sola arma di protezione. In questo modo il virus si impadronisce sotto i nostri occhi, sul campo, della potestà di destrutturare il sistema, comprimendo i diritti, creando un potere supplementare d'emergenza, negoziando lo scambio quotidiano tra quote di libertà che cediamo e quote di sicurezza che invociamo. Non solo: silenziosamente , nella mancanza oggettiva di una governance sovranazionale proporzionata alla sfida in corso, il virus sta riconfigurando il sistema per linee inerziali. Gettando così le basi di quello che sarà il nuovo mondo in cui dovremo vivere, dopo: noi, non lui. L'ultima cosa che dobbiamo accettare è questa deformazione della realtà per cui il virus agisce come soggetto politico. Si tratta di un microrganismo con un unico mandato fissato nel suo codice genetico, quello di infettare le cellule di un essere vivente per riprodursi e garantire la sopravvivenza della specie. Tutto il resto dipende da noi. Siamo noi, infatti, che dobbiamo prendere la guida del processo di trasformazione innescato dalla pandemia, per provare a governarlo e indirizzarlo. Il mondo nuovo non nasce da solo, e sarebbe una seconda tragedia lasciarlo nascere dal cozzo del caos”. (3)

La crisi indotta dal virus è onnicomprensiva e universale: dalla salute passa all'economia, alla politica , alle istituzioni, alla libertà. Si sta ridisegnando il nostro modello sociale. Dobbiamo guidarlo.

4. Il coronavirus non è un castigo di Dio

“Se questi flagelli - dice Cantalamessa parlando del coronavirus- fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità. Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo.

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso e che la Bibbia chiama invece "sapienza di Dio".

"Essendo supremamente buono, - ha scritto sant'Agostino - Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene". (4)

C'è un tema che attraversa la Bibbia cristiana dall'inizio alla fine: Dio non ha permesso, non permette e non permetterà mai al peccato, all'oscurità e alla morte di prevalere. Nella straordinaria benedizione *Urbi et Orbi* del 27 marzo scorso, papa Francesco ha saputo comunicare la Buona notizia, ribaltando la tendenza a vedere la crisi come un giudizio di Dio. Rivolgendosi audacemente al Signore dall'interno del nostro mondo colpito dal coronavirus, ha detto: *"Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E' il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. (5)*

Il 27 marzo scorso, quando già faceva buio, sotto una pioggia battente papa Francesco attraversava da solo Piazza San Pietro deserta. Ha fatto una breve preghiera. Poche parole tra le quali tutti ricordiamo: *"Signore non lasciarci in balia della tempesta!"* insieme alla constatazione: *"ci siamo resi conto di trovarci tutti nella stessa barca"*. Invocazione estrema di un Papa che si vuole intercessore per tutti presso Dio, che pone davanti a lui la sofferenza, il dolore e la morte di uomini e donne colpiti dalla pandemia. Perché il Papa prega? Perché preghiamo Dio nella pandemia? Dio - scrive Enzo Bianchi - non guarda le parole, ma al desiderio che esse vogliono esprimere. *"La nostra preghiera non cambia la volontà di Dio, non è un atto magico, non ha potere contro quanto appartiene alla nostra condizione umana segnata dalla morte. I cristiani non fanno di Dio un il "tappabuchi" -secondo espressione di Bonhoeffer - ma lo sentono ma lo sentono come presenza invisibile eppure efficace che dà forza, senso, vita, capacità di amare. Gesù ce lo ha detto: se chiediamo a Dio il suo Spirito Santo egli ce lo dona sempre quale forza che opera in noi; ma senza di noi Dio non può fare nulla mentre abitiamo questa terra" (6)*

Frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. L’epoca del coronavirus ha tratto dal cuore dell’uomo il “meglio” anche se il peggio non è scomparso. Abbiamo gli eroi che combattono per tutti noi in prima fila, c’è il numeroso e inaspettato volontariato, ma non mancano gli sciacalli.

5. Killer è il virus o l’uomo che offende la natura?

Leggiamo in un articolo di *Avvenire* di **Gianluca Schinaia** del 15 aprile 2020: La Virologa **Iaria Capua** afferma: la crisi attuale nasce perché *“tutto è collegato : abbiamo creato un sistema che è stato poco rispettoso dell’ambiente”*. Lo spiega - continua il giornalista - sul New York times **David Quammen**, autore, nel 2012, di *“Spillover. Infezioni animali e la prossima pandemia umana”*. Il primo ad anticipare una potenziale pandemia umana come quella dell’attuale coronavirus: *“Invadiamo foreste tropicali e paesaggi selvatici , che ospitano così tante specie di animali e piante, e all’interno di quelle creature, così tanti virus sconosciuti. Tagliamo gli alberi; uccidiamo gli animali o li mettiamo in gabbia e li mandiamo ai mercati. Distruggiamo gli ecosistemi e liberiamo i virus dai loro ospiti naturali. Quando ciò accade, questi virus hanno bisogno di un nuovo ospite. Spesso quell’ospite siamo noi”*.

Il legame del coronavirus e la questione ambientale è confermato dal fatto che le principali epidemie degli ultimi anni - Ebola, Sars, Mers, influenza aviaria e suina o anche Hiv - sono di origine animale. *“La loro diffusione - ricorda Gianluca Schinaia - è generata dalla riduzione delle barriere naturali che per secoli hanno creato un argine al contagio. In sintesi: il sistema economico esige terra e risorse e quindi procede con la deforestazione massiva; questa distruzione di biodiversità provoca il traffico di animali, che principalmente in Asia e Africa comporta due effetti: specie selvatiche che scappano nelle zone urbane o che finiscono negli “wet market”. Da lì questi ospiti virali possono arrivare ad infettare gli esseri umani. Prima invece le grandi foreste, abitate da una ricchissima biodiversità , impedivano le trasmissioni tramite “effetto diluizione”: i virus erano bloccati trovando molti ostacoli di propagazione in specie non recettive”*.

Potremmo affermare - e il pensiero corre a **Querida Amazonia** di papa Francesco -: l’uomo è “il virus” che ferisce la natura con la distruzione degli ecosistemi insieme alla deforestazione e l’impoverimento estremo di molti popoli. La natura si difende. Papa Francesco cita un detto spagnolo: Dio perdona sempre, l’uomo Qualche volta, la natura mai”. Anche se tra Usa e Cina è scoppiata la polemica del corona virus “sfuggito da laboratorio cinese” oppure attraverso la via animale? Il

mondo vuole sapere la verità intera. La maggior parte degli scienziati del mondo, compreso il luminare consigliere scientifico di Trump, sostengono l'origine animale del coronavirus. Ben venga una commissione d'inchiesta indipendente e internazionale. L'Oms e tutti gli stati sono d'accordo. La Cina chiede solo che si faccia ad epidemia finita.

Una responsabilità dell'uomo va tuttavia riconosciuta: non avere preparato un vaccino che avrebbe spento la micidiale forza del malvagio virus. L'interesse economico ne ha bloccato la ricerca. **Didier Sicard**, uno dei più importanti medici e accademici francesi scrive sulla Rivista L'Esprit: *“La scarsa convenienza economica ha influito anche sulla mancata predisposizione di un vaccino potenzialmente utile contro il nostro corona virus: L'umanità si sta abituando all'influenza stagionale; prima reagisce con preoccupazione alle notizie e poi si addormenta. L'esempio della Sars, un corona virus rapidamente dimenticato, lo dimostra in modo sorprendente. Gli studi sui vaccini furono interrotti quando era già pronto un prototipo che avrebbe potuto essere adattato per fare fronte all'attuale Covid -19, come avviene per gli adattamenti annuali dei vaccini antinfluenzali”*.

6. Conclusione

Cosa fare? La conservazione della natura a livello globale potrà evitare nuove pandemie. Come farlo? Basta prendere dalla natura ciò che serve. Usare, non abusare della natura. Ricorda **Sicard** : *“Facciamo tutti parte di un essere vivente in equilibrio e lo distruggiamo con disprezzo per il nostro appetito verso un consumo illimitato. Contro questo atteggiamento non è l'intelligenza artificiale di cui abbiamo bisogno, ma l'intelligenza dell'umiltà”*.

La sfida posta dal coronavirus sostiene **Yuval Noah Harari**, il 44enne storico israeliano, uno degli intellettuali più seguiti del pianeta, *“è più grande del collasso finanziario perché non è una crisi soltanto economica, ma può trasformare ogni aspetto della nostra vita sociale. Non è più grande del cambiamento climatico, perché abbiamo già strumenti per risolverla positivamente, relativamente in fretta rispetto ai danni causati dall'inquinamento. Ma se faremo scelte sbagliate anche la crisi del coronavirus avrà gravi ripercussioni a lungo termine”*.

Alla domanda: la pandemia non condurrà alla fine della globalizzazione?

Risponde: *“Per me dovrebbe condurre a una migliore globalizzazione. Chiudersi è la risposta sbagliata. Le pandemie esistevano anche in un mondo chiuso come quello, del Medioevo, quando la Peste Nera uccise un terzo della popolazione terrestre. Bisogna tornare all'età della pietra, in cui gli umani vivevano in minuscoli agglomerati senza contatti tra l'uno e l'altro, per vedere un modello di società chiusa a prova di epidemie. Oggi soltanto la cooperazione, la solidarietà e uno sforzo comune di tutti possono risolvere il problema e fare compiere un passo avanti alla nostra civiltà. Bisogna*

chiudere i confini tra i virus e l'uomo, non quelli tra uomo e uomo, tra nazione e nazione". (7)

Note:

1. Papa Francesco, *Momento straordinario di preghiera in tempi di epidemia*, 27 marzo 2020
2. Queste ultime tre lezioni l'ha suggerite Massimo Recalcati - Intervista allo psicanalista condotta da Laura Mntanari , in Repubblica 10 luglio 2020.
3. (Ezio Mauro, *Un nuovo patto tra democrazia e welfare. La Repubblica*, 18 maggio)
4. Padre Cantalamessa, *Omelia del Venerdì Santo 2020*.
5. cfr. *Civiltà Cattolica* 2-16 maggio 2020
6. Enzo Bianchi, *La tempesta del virus - Dio non ci abbandona. Secolo XIX del 17 maggio 2020*.
7. (Intervista di Enrico Franceschini ad Harari - Repubblica 15 aprile 2020).